

Kalyan Ray: “Per i migranti la valigia dei ricordi è il cuore”

ANNARITA BRIGANTI

La rubrica

INTERNET
CLUB

LOREDANA LIPPERINI



La parola

LORSIGNÓRI

a cura di ZANICHELLI



Kalyan Ray: “Per i migranti la valigia dei ricordi è il cuore”

ANNARITA BRIGANTI



IL ROMANZO

Una casa di acqua e cenere
di Kalyan Ray
Nord editore
pagine 580
euro 18

Prendete due secoli di Storia, mezzo mondo di ambientazioni - dall'Irlanda colpita dalla carestia all'India colonialista, dalla New York del 1989, dove inizia e finisce la trama, all'Italia di Boscotrecase, un paese in provincia di Napoli - e avrete un romanzo di 580 pagine, che all'estero ha spopolato. Kalyan Ray, uno dei migliori traduttori di poesia indiana contemporanea, cosmopolita formatosi tra l'India e gli Stati Uniti, esordisce in italiano con l'ambizioso *Una casa di acqua e cenere* (Editrice Nord), tradotto da Francesca Toticchi.

I Mitra, anziani e pacifici coniugi di origine indiana, vengono pugnalati nel sonno, mentre dormono abbracciati, ma chi poteva volere la loro morte? Da quell'episodio parte una storia che va avanti e indietro nel tempo. Il prologo è quasi contemporaneo, poi giri pagina e ti ritrovi nel 1843. Epica allo stato puro, fitta di passioni, tragedie, avventure e tradimenti. Alla fine ci sono due pagine di albero genealogico dei personaggi e quattro pagine di ringraziamenti per un'opera che è costata all'autore sei anni di lavoro, metà dei quali passati facendo ricerche con una lente d'ingrandimento sui documenti delle epoche trattate, nelle biblioteche dei luoghi narrati. Uno sforzo, anche economico, inimmaginabile nel "mercatino" editoriale italiano. Da noi gli intellettuali ricchi, in grado di mantenersi senza fare doppi e tripli lavori, sono veramente pochi e forse sarebbe ora di copiare il sistema americano, dove i grandi scrittori, compreso Ray, insegnano scrittura nelle università, potendo sviluppare progetti editoriali di più ampio respiro.



Un autore da leggere con lentezza, questo Kalyan Ray, magari con una cioccolata calda, disconnettendosi un po' dai social. L'ho incontrato di passaggio a Milano. Scrive sempre a mano. Mi ha mostrato il manoscritto del suo prossimo libro. Un ammasso di parole, correzioni e note, che sarà lungo solamente 300 pagine. Quando gli ho chiesto, come prima domanda, quale fosse il suo personaggio preferito di *Una casa di acqua e cenere*, l'indiano-americano, sposato con Aparna Sen, celebre attrice e regista indiana, si è messo a ridere, non ha saputo rispondere neanche lui.

Mister Ray, almeno diciamo qualcosa sulla trama?

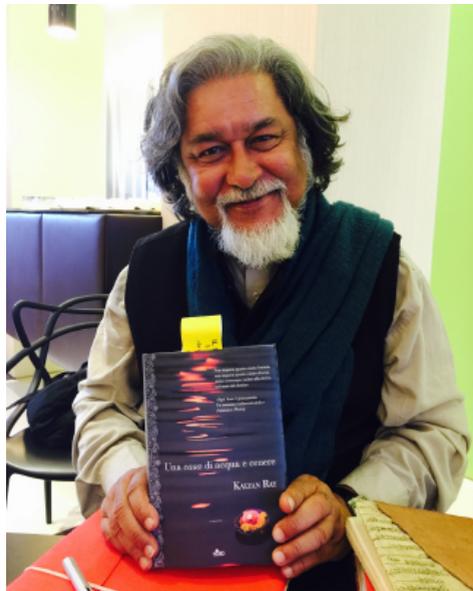
«Dopo il delitto dei coniugi Mitra, che avviene nelle prime pagine, ci aspetteremmo di leggere di indagini, indiziati, prove. Invece, vi catapulto subito nell'Irlanda affamata dell'Ottocento. La morte dei Mitra ha origini lì. Due amici fuggono dalla carestia. Uno, Pàdraig, per uno scherzo del destino, si ritrova su una nave diretta in India. L'altro, Brendan, s'imbarca verso l'America, convinto che il sogno di una vita migliore possa diventare realtà. Bisognerà arrivare fino ai loro pronipoti per scoprire cos'è successo all'inizio del libro».

Cinquanta sfumature d'umanità, in cui non manca niente. A un certo punto lei accenna anche all'eruzione del Vesuvio. Qual è il filo rosso della trama?

«Il cuore del libro è la migrazione, che è anche l'aspetto più autobiografico, l'ho provata sulla mia pelle. La mia famiglia viene dal Pakistan dell'est, dal Bangladesh, zone totalmente prive di prosperità. Sono cresciuto senza un senso di appartenenza, dominato dalla consapevolezza di essere sradicato. Chiedo continuamente da dove venissimo, ma non trovavo molte risposte. Si era persa la memoria tra le diverse generazioni, anche a causa delle difficoltà che i miei familiari hanno dovuto affrontare. Oggi cambiamo continente volando, non distinguiamo i confini, possiamo tornare indietro, se un certo luogo non ci piacesse, ma allora era una scelta definitiva. Emigrare è



il più grande trauma per un essere umano, anche quando va bene. Volevo raccontare una storia sulla Storia, sull'eredità culturale, sulla famiglia, sul destino e sui legami indissolubili dell'amicizia. Quando sono a cena da un mio



L'AUTORE

Kalyan Ray è nato a Kolkata.

Ha insegnato al St Stephen's College, di New Delhi e al Queens College di New York.

Le foto del servizio sono di Annarita Briganti

amico americano, di origine napoletana, vedo i suoi parenti anziani che si commuovono parlando del vostro cibo e del gusto italiano. Si fanno mandare l'olio dalla loro terra».

Il titolo originale, *No Country*, era più centrato sul libro e più alla Cormac McCarthy. Le piace quello scelto per l'edizione italiana?

«Siamo tutti *Una casa di acqua e cenere*. Siamo come case, pieni di ricordi e emozioni. Siamo come case d'acqua, in perenne movimento, talvolta limpidi, talvolta oscuri. Siamo come case di acqua e cenere, la cenere del passato, di chi ci ha preceduto, di chi ha amato e odiato prima di noi. Il problema è il futuro che ci hanno lasciato in eredità, che può anche

generare sangue».

C'è un messaggio, una morale, in queste 580 pagine?

«Senza amore è difficile vivere la vita o la vita in modo naturale. L'Amore vince tutto. L'Amore crea tutto. Amore scritto con la maiuscola. Nonostante le mie letture, i quadri dei grandi artisti, gli studi fatti, non sono ancora riuscito a capire quale sia la causa dell'Amore. Resta un grande mistero, come il respiro. So solo che mia moglie è gelosa della mia agente perché dico sempre che è bellissima (l'ha scritto anche nei ringraziamenti, ndr)».

Mi ha detto di essere rimasto molto colpito dagli attentati di Parigi, in cui è stata sterminata la redazione di *Charlie Hebdo*, ed è troppo presto per dimenticare. Il ter-



rorismo ha sconfitto la società multiculturale per la quale anche lei si batte?

«Credo che solo gli sciocchi non comprendano l'ironia. Dove c'è risata, c'è saggezza. Lo scriva per favore. Quei terroristi non rappresentano l'Islam civilizzato. Sono solo estremisti, outsider. La gente deve restare unita e gli intellettuali islamici dovrebbero schierarsi con più forza contro la violenza. I terroristi che hanno fatto una strage a Parigi non rappresentano nessuno, sono solo degli idioti. È facile essere arrabbiati».

Lei insegna scrittura creativa. Consiglierebbe a un suo studente di esordire con un romanzo impegnativo come il suo?

«La pagina è come un bambino piccolo: è piena di possibilità ed è aperta. Quando scrivi, devi essere sicuro che quella storia sia parte della tua vita. Nella stesura di un libro devi passare molto tempo con la testa immersa nell'acqua, ti trasferisci in un altro mondo. Se ti piace quello che hai scritto, è come bere un buon bicchiere di vino, ma devi essere pronto a strappare pagine, a cancellare. Uno scrittore prima di tutto deve essere onesto con se stesso».

Twitter: [@annaritab72](https://twitter.com/annaritab72)



Lorsignóri

LA PAROLA
a cura di
ZANICHELLI

LORSIGNÓRI

[comp. di lor(o) e del pl. di signore 1738]

s. m. pl. (f. -e)

usato in passato (come soggetto e complemento) in segno di cortesia, rispetto, deferenza, rivolgendosi a persone di riguardo: *Lor signori son uomini di mondo* (A. Manzoni); *Servo di lor signori* (C. Goldoni) | oggi usato spec. con tono ironico o polemico per indicare l'insieme delle persone più potenti, ricche ecc.: *alla fine prevalgono sempre gli interessi di lorsignori*

